

Springsteen On Broadway 2021

Se vuoi essere una grande rockstar, la prima cosa che devi avere è un'immagine da vendere alla gente. Nello spirito della totale trasparenza, stasera farò qualcosa che non ho mai fatto in 50 anni di esibizione. Inizierò lo spettacolo di questa sera rivelandovi la mia immagine. Ci sono molte cose relative alla propria immagine che devono essere credibili al 100%, e questo può essere un po' complicato perché anche quando mento deve sembrare assolutamente autentico, ma come si dice... "una volta che impari a fingere, poi è facile".

Vengo da una città carnevalesca dove tutto si tinge di frode, e lo stesso vale per me! Nel 1972 non ero un ribelle alla guida di un'auto da corsa. Ero un ragazzino con una chitarra per le strade di Asbury Park. Ma avevo 4 assi da giocarmi. Avevo la giovinezza, un decennio di esperienza in una band hard-core, avevo una grande band e avevo un trucco di magia. Sono qui stasera per fornire prova di vita a quel noi sempre sfuggente, mai particolarmente credibile. Questo è il mio trucco magico. Siamo noi. E come tutti i buoni trucchi di magia, deve avere un buon inizio...

["Growin' Up"]

All'inizio c'era solo una grande oscurità sulla Terra... da piccoli c'era il Natale, il compleanno, le vacanze estive ma il resto della vita era un buco nero senza senso fatto di compiti, chiesa, scuola, fagiolini verdi. Poi, in un lampo accecante di luce benedetta, un essere umano [Elvis Presley], un ragazzo depravato del Sud ha diviso il mondo in due: un grande treno fece irruzione da Memphis e improvvisamente apparve un nuovo mondo. Quello sotto la cintura...e sopra il tuo cuore. Una domenica sera del 1956, il numero 39 e 1/2 di Institute Street nella mente di un bambino di sette anni si era improvvisamente trasformato. La rivoluzione era stata trasmessa per televisione, proprio sotto il naso dei potenti.

Se avessero saputo quello che stava realmente accadendo avrebbero interrotto quella merda... oppure gli avrebbero fatto firmare in fretta e furia un contratto favoloso. Perché noi, gli emarginati, gli invisibili, gli impotenti, noi ragazzi volevamo di più. Più vita, più amore, più sesso, più speranza, più verità, più potere, più azione, e soprattutto volevamo più rock and roll. Restai seduto con mia madre trafitto dalle immagini dello schermo non appena ebbe inizio il divertimento, il vero divertimento. L'affermazione della vita, l'agitazione dei fianchi, il suono della chitarra, il cambiamento della mente e del cuore, la sfida e la corsa, la beatitudine di un'anima che si eleva in una vita più libera, esplose in tutte le case d'America in un orgasmo umido e sudato di divertimento. E tutto ciò di cui avevamo bisogno per sperimentarlo era avere coraggio di essere noi stessi. Un genio del rock and roll era stato fatto uscire dalla lampada e ci aveva detto che "se siete nati negli Stati Uniti, miei amici e concittadini, questi fallimenti e queste libertà, questo divertimento è un vostro diritto dalla nascita" e io gli ho creduto. Ma cosa avrei fatto a riguardo? Dovevo tradurlo in una sorta di azione. Così ho studiato il mio nuovo eroe molto da vicino e sapevo che aveva le stesse due braccia, due gambe, due occhi che avevo io. Sì, ma lui era un Adone e **io ero pateticamente orribile. Quando mi guardo allo specchio: il mio naso è enorme! Il mio mento ha bisogno di un fottuto garage in cui parcheggiare, ho una mascella orrenda. Lui ha i capelli nerissimi e i miei sono... [smorfie di disperazione]. E aveva una cosa essenziale legata intorno alla vita che io ancora non avevo la chitarra, o come l'avrebbe battezzata mio padre, "quella fottuta chitarra". Ma quella fottuta chitarra era la chiave! Era la spada nella roccia! Era il bastone della rettitudine! E le vendevano alla Western Auto in centro per 25 dollari!** Ho implorato e scongiurato mia madre di affittarne una dal momento che non potevamo permetterci di comprarla da Mike Diehl's Music a South Street. E un pomeriggio l'ho portata a casa.

Aprii il fodero di finto coccodrillo e attraverso il rivestimento di velluto verde arrivò il dolce profumo di un cocktail di potere, piacere e sogni. Ancora oggi non riuscirei a immaginare qualcosa di più sexy. Ho preso lezioni per due settimane ma poi ho lasciato. Era troppo fottutamente difficile. Era difficile. Avevo solo sette anni e le mie mani arrivavano a malapena al manico. Così presi lezioni, mi ci dedicai.

Presi lezioni per due settimane... e smisi. Troppo fottutamente difficile. Era noioso cercare di leggere quello spartito! Il povero signor Diehl non aveva idea di come insegnare a un giovane dall'anima sconvolta il vero rock and roll. Signor Diehl, dammi solo i tre accordi magici e lasciami strimpellare! Non potevo buttare i soldi che mia madre guadagnava, così le dissi che dovevamo riportarla indietro. Ma la mattina prima di restituirla, presi la chitarra, la portai nel cortile sul retro dove c'erano i bambini del vicinato e tenni il mio primo spettacolo. La colpì, la scossi, le urlai contro, cantai sciocchezze voodoo, ballai, roteai il mio piccolo bacino, feci tutto tranne che suonare. Fu una gioiosa, stupida pantomima. La restituimmo quel pomeriggio stesso ma, tornando a casa con mia madre nella sua auto, mi sedetti sul sedile posteriore riflettendo in silenzio. Sapevo che per un attimo, solo un attimo di fronte a quei ragazzini in quel cortile, avevo fiutato la preda.

[riprende "Growin' Up"]

È bello vedere tutti fianco a fianco in una sala. Lo so, non avreste mai pensato di potervi fidare di nuovo del vostro vicino. 71 anni su questo pianeta e mai visto niente di simile!

Sono stato abbastanza fortunato, siamo rimasti in salute, siamo riusciti a tenerci occupati, abbiamo pubblicato un disco con la band di E Street, abbiamo fatto un podcast con il presidente degli Stati Uniti. Sono stato arrestato, ammanettato e gettato in prigione. Questo è stato quello che ha richiesto un po' di lavoro, in realtà. Voglio dire, non mi sono svegliato quella mattina, salito sulla mia moto, dicendomi "Penso che andrò in prigione, o chissà se hanno una cella in prigione per me". E poi sono dovuto andare alla Zoom Court, che è tanto divertente quanto sembra! E il mio caso riguardava "gli Stati Uniti d'America contro Bruce Springsteen!!!". È sempre confortante sentirlo dire... l'intera nazione è schierata contro di te. Ogni uomo, donna, bambino e cane. Hai fatto una cazzata. Sei riuscito a far incazzare gli interi Stati Uniti! Hai infranto le regole. Tu Big Shot ubriaco, due colpi di Tequila e pagherai. Questa è la mia città natale e lì mi amano.

["My Hometown" intro]

In quel cortile, a pochi passi dalla mia veranda, c'era l'albero più grande della città ed era mio. Nei giorni di sole ho vissuto sotto i suoi rami, le sue radici sono state un fortino per i miei soldati, il recinto per i miei cavalli, la mia seconda casa. Sono orgoglioso di essere stato il primo a otto anni a scalare la cima lasciandomi alle spalle un mondo di cui non mi importava molto, con il vento in faccia e tutto lo spazio da sogno che un bambino poteva desiderare. Nelle pigre notti estive mi sedevo sotto le sue braccia con i miei compagni, rilassati nel crepuscolo della sera, aspettando la campanella del gelataio e la voce di mia nonna che mi richiamava a letto. Vivevo in Randolph Street, con mia sorella Virginia, di un anno più giovane di me, i miei genitori Adele e Douglas, i miei nonni Fred e Alice e il mio cane Saddle. Vivevamo a un passo dalla chiesa cattolica con la canonica del prete, il convento delle suore, la scuola elementare di St. Rose of Lima... tutto a una pallonata di distanza, al di là di un prato incolto. Sono letteralmente cresciuto circondato da Dio... e dai parenti. Avevamo cinque case nella stessa strada. Quando suonavano le campane della chiesa, mia mamma correva per la strada per assistere a tutti i matrimoni e ai funerali che giungevano come una grande occasione nel nostro piccolo quartiere. Io e mia sorella raccoglievamo il riso lanciato ai matrimoni portandolo via in sacchetti di carta marrone, per rilanciarlo al successivo matrimonio, e poi ancora al successivo e così via. Avevamo anche posti in prima fila per guardare i nostri concittadini sfilare con i loro abiti della domenica o trasportare le bare scure da infilare nella parte posteriore della Cadillac nera della Friedman's Funeral Home per una breve corsa fino alla collina del cimitero di St. Rose ai margini della città, dove tutti i nostri vicini cattolici - i Nicholas', gli Springsteen e tutti quelli che sono venuti prima - hanno pazientemente atteso. La domenica, mentre mia madre visitava il cimitero, io e mia sorella giocavamo a nascondino tra le lapidi. Quando pioveva, l'aria umida avvolgeva la città con l'odore dei fondi di caffè umidi che si diffondevano dall'impianto della fabbrica di Nescafé, all'estremità orientale della città. Adesso non mi piace il caffè, ma adoro quell'aroma. E' stato rassicurante. Ha unito la nostra città come il fragore della

fabbrica di tappeti in un'esperienza sensoriale comune. Potevi sentirlo e fiutarlo: in quel luogo dove le persone vivevano, ballavano, gioivano dei piccoli piaceri, giocavano a baseball, soffrivano i loro dolori, avevano il cuore spezzato, morivano, facevano l'amore, avevano figli, si ubriacavano nelle sere di primavera e facevano del loro meglio per tenere a bada i demoni che cercavano di distruggere loro, le loro case, le loro famiglie, la loro città... lì vivevamo noi, all'ombra del campanile alla nostra maniera truffaldina, benedetti tutti nella buona misericordia di Dio. Nella città dove i cuori si infuocano, dove calano i pantaloni, dove scoppiano rivolte razziali, dove si detesta l'originalità, dove l'anima si sconvolge, dove si fa l'amore e si fa paura, dove ci si spezza il cuore... nella città di Freehold, New Jersey.

["My Hometown"]

Mio padre aveva lavorato come un ragazzo apprendista a 16 anni presso una fabbrica locale di tappeti, poi come operaio alla Ford Motor di Edison, e poi nello stabilimento della Nescafé. Aveva lavorato nella Security, come guardia carceraria, aveva guidato un camion, aveva guidato un taxi, aveva guidato un autobus... viveva per lo più a casa, tranne che per la sua seconda casa che era un piccolo bar nel centro della città. Ora, per un bambino, i bar di Freehold erano cittadelle del mistero. Quando attraversavi le porte dei locali dei bar nella mia città natale, accedevi al regno mitologico degli uomini. Quelle rare volte che mia madre decideva di andare a recuperare mio padre per portarlo a casa, attraversavamo lentamente la città, finché non ci fermavamo davanti ad una porta illuminata. Indicava e diceva: "Entra e prendi tuo padre". Questo mi terrorizzava e mi elettrizzava, perché mi era stata data la licenza di entrare nel luogo privilegiato, privato, sacro di mio padre: il luogo del "non rompermi il cazzo quando sono qui".

Così entravo, la mia testa arrivava all'altezza dei fianchi degli adulti perciò una volta dentro mi sentivo come un Jack che aveva scalato la pianta di fagioli per sbucare in una terra di giganti che torreggiava sopra di me. Lungo la parete sinistra c'era una fila di séparé in pelle rossa, con amanti clandestini e gare di bevute tra coppie di marito e moglie. A destra c'erano gli sgabelli gremiti come barricate di schiene di operai, bicchieri tintinnanti, risate, pochissime donne.

Rimanevo lì un po' perso nel vago odore di birra, alcol e dopobarba, fino a quando qualcuno non mi notava e mi trascinava da mio padre. Vedevo prima lo sgabello, poi le scarpe nere, i calzini bianchi, i pantaloni da lavoro verde scuro, le gambe muscolose, le cinture da lavoro nere, la camicia da lavoro verde, il volto deformato, sempre arrossato e leggermente deformato dal signor Schlitz [una delle birre più gettonate] che sbirciava attraverso il fumo di sigaretta e mi guardava come se non mi avesse mai visto prima. Quindi pronunciavo queste parole mortali che sono sicuro che stesse morendo dalla voglia di sentire: "La mamma vuole che torni a casa". Poi sentivo: "Esci subito. Arrivo". Poi seguivo le briciole di pane che avevo lasciato lungo il percorso per trovare l'uscita, saltavo sul sedile posteriore e informavo mia madre: "Arriva subito".

["My Father's House"]

Le persone che emuliamo sono quelle delle quali non siamo riusciti a conquistare l'amore. E' pericoloso, ma ci fa sentire vicini a loro ed è il modo per riprenderci quanto ci spettava di diritto e ci è stato negato. Quando ero giovane e cercavo una voce per amalgamarla alla mia e raccontare le mie storie, sceglievo la voce di mio padre. E quando cercavo un posto dove preservarmi dal mondo, sceglievo la fabbrica di mio padre, indossando i suoi abiti da lavoro. Quando mio padre morì, feci un sogno. Sono sul palco davanti a migliaia di persone e sto suonando. La serata è incandescente e mio padre è seduto fra il pubblico. Poi, di un tratto, sono accanto a lui ed entrambi osserviamo l'uomo scatenato sul palco. Gli tocco il braccio e dico a mio padre, che per anni era stato fermo seduto al tavolo della cucina, paralizzato dalla depressione: "Guarda, papà, quello sei tu... è così che ti vedo".

[riprende "My Father's House"]

Mia madre era una storia completamente diversa, ti avrebbe tolto la voglia di suicidarti. Era brillante e felice, capace di conversare allegramente anche con cattive persone, perché credeva che ci fosse buona fede, buon cuore e buona speranza in tutti, in tutte le creature degli dei. Ha dato al mondo molto più credito di quello che merita. Bene, quella era la sua strada. Odiavo la scuola così tanto che odiavo alzarmi. Mia madre aveva perfezionato questa tecnica: restava sul mio letto con un bicchiere di acqua ghiacciata. “Bruce, è ora di scuola, ora di scuola, alzati!”. “Oh mamma, altri due minuti per favore! Solo altri due minuti, due!!”. Splash! Era un piccolo trucco che aveva messo a punto per trascinare mio padre fuori dal letto e farlo andare al lavoro. Ma comunque saremmo scesi per la colazione... c'era un'enorme scodella di bignè di zucchero che avremmo spolverato con zucchero extra finché non sarebbero sembrati l'Himalaya. E dopo un po', con un bacio di mia madre, mi ritrovavo sulla strada di scuola con il mio zaino dei libri e il click click dei tacchi alti di mia mamma che scattavano dolcemente nella direzione opposta verso il glorioso ufficio nel centro della città. Era la segretaria principale e quello era il lavoro che avrebbe fatto dal giorno in cui era uscita dal liceo per i cinquanta anni a seguire. Si era recata al lavoro senza mai perdere un giorno, mai una malattia, mai giù di corda o una lamentela. Il lavoro non sembrava essere un peso per lei ma una fonte di energia e piacere. C'erano alcune sere che andavo incontro a mia madre all'ora di chiusura ed eravamo gli ultimi a lasciare l'ufficio. Con l'edificio vuoto, i tacchi di mia madre riecheggiavano nel corridoio. E con le luci fluorescenti spente e le scrivanie dei segretari e gli armadietti degli avvocati vuoti, era come se l'edificio stesso riposasse dopo una lunga giornata di servizio nell'interesse della nostra città. Velocemente passavamo attraverso le porte a vetri sulla strada e lei procedeva statuarica, esigendo rispetto al suo fianco. Ero fiero che lei fosse orgogliosa. **Aveva capelli neri come il carbone, pelle olivastra italiana e quando era giovane, indossava quel rossetto rosso molto di moda negli anni '50. Lei abbassava lo sguardo verso di me ed era come la grazia di Maria: mi ha fatto capire, per la prima volta, quanto è bello sentirsi orgoglioso di qualcuno che ami, e che ricambia il tuo amore.** Siamo belli e responsabili membri di questa città di merda, intenti a fare il nostro dovere. Abbiamo un nostro posto qui, abbiamo un motivo per aprire i nostri occhi all'alba del giorno e respirare una vita che è ragionevolmente regolare e buona. Sincerità, coerenza, buon umore, professionalità, gentilezza, buon senso, orgoglio in te stesso, responsabilità, amore, fede e fedeltà alla tua famiglia, impegno, gioia nel lavoro e un'insaziabile fame di vivere, vivere, vivere e ballare, ballare, ballare. **Mia madre e le sue due sorelle erano macchine da ballo. Sono cresciute negli anni '40 con le big band, lo swing e ballavano il jitterbug. Era nelle loro ossa. Mia madre ha l'Alzheimer da dieci anni. Non può parlare. Non riesce a stare in piedi, non può nutrirsi da sola. Ma quando mi vede, emette un gridolino. E' difficile da spiegare, ma so cosa significa. E allora metto su la sua musica preferita - Glenn Miller - e lei inizia a muoversi sulla sua sedia e si sporge verso di me, perché io la prenda tra le mie braccia ancora una volta. E balla. La voglia di ballare non l'ha mai lasciata, rimane una parte essenziale di ciò che è. È oltre il linguaggio. È più potente della memoria. È ciò in cui ha riposto la sua fiducia e rifiuta di arrendersi. Va avanti come se la bellezza della vita non l'avesse mai abbandonata. E io la amo.**

[“The Wish”]

Non c'è niente di meglio che essere giovani e partire, niente. Era una sensazione che mi piaceva. Forse è per questo che sono diventato un musicista: dormi fino a tardi, vai a letto tardi. Beh, almeno lo facevo... sono così fottutamente vecchio che mi alzo presto... non è giusto! Prima riuscirci ad alzarmi il pomeriggio senza problemi: ora mi devo alzare 5 volte a notte, cazzo!!! La notte in cui ho lasciato Freehold per l'ultima volta, mi sdraiai su un divano che era incastrato in cima a un mucchio di mobili e di cianfrusaglie nel retro di un camion a pianale aperto, in una bella notte d'estate. Avevo 19 anni, la dolce brezza dell'oceano della riva chiamava il mio nome. Mentre attraversavamo la città, fummo fermati dalla polizia che ci disse che c'era una legge che vietava il traslochi dopo il tramonto. Chi lo sapeva? Comunque dissero che potevamo procedere, erano felici di vederci andar via. Così mi distesi, guardando i rami degli alberi che precipitavano sopra di me e sopra di loro le stelle che scorrevano nel cielo notturno. Ricordo che provavo una sensazione assolutamente meravigliosa. Non avevo niente, non avevo genitori perché si erano trasferiti nel 1969 in California,

mia sorella aveva avuto un bambino a 17 anni e si era trasferita nella natura selvaggia nel Jersey del sud e non la avevo più sentita. Non avevo soldi, non avevo famiglia, non avevo futuro... eppure ricordo di essermi sdraiato su quel divano e di essermi sentito come se avessi tutto. Non c'è niente che puoi paragonare al momento in cui nella tua vita sei giovane e parti, alla libertà che provi quando alla fine ti trovi senza legami rispetto a tutto ciò che hai conosciuto, lasciandoti tutto alle spalle, la vita che hai vissuto, il passato, i tuoi genitori, il mondo a cui sei abituato, che hai amato e odiato. La tua vita si stende davanti a te, come una pagina bianca. E' l'unica cosa che mi manca della vecchiaia: mi manca la bellezza di quella pagina bianca, delle sue infinite possibilità, quella pagina bianca aperta che aspetta che tu la scriva.

["Thunder Road"]

Ho vent'anni e sto suonando sul Jersey Shore dove spero di essere scoperto. Ho fatto un po' di gavetta suonando di fronte a ogni tipo di pubblico immaginabile. Ho suonato davanti alle fiere dei Vigili del Fuoco, nei supermercati, nei drive-in, nelle mense, ai balli delle scuole superiori, ai matrimoni, ai bar mitzvah, agli spettacoli soul di fronte a pubblico nero, nella prigione di Sing-Sing e in un istituto psichiatrico. Mandami i tuoi maniaci e io so cosa fare con loro. Tutto questo prima di avere 23 anni... ascoltavo la radio e pensavo: "Sono bravo come quel ragazzo, sono meglio di quel ragazzo, perché non sono io?". Risposta: "Perché vivo in questo posto sperduto". Questo era prima di Internet, prima dei cazzo di telefoni cellulari. Prima che ci fosse la TV, i programmi di intrattenimento, MTV, la TV via cavo, e tutto il resto... prima che qualcuno potesse essere visto in tutto il mondo con il clic di pochi tasti, pensavo: chi verrà mai qui sul Jersey Shore nel '71 a scoprirmi? Nessuno cazzo. Ci rendemmo conto che saremmo dovuti andare via, lasciare il Jersey Shore per andare a esplorare posti sconosciuti. Trovai un manager, produttore di tavole da surf della costa occidentale che si era trasferito a est con il nome di Carl Virgil "Tinker" West, e insieme vivemmo nella sua fabbrica di tavole da surf, nel deserto industriale del New Jersey. Disse che aveva alcuni contatti a San Francisco. Quindi prendemmo un centinaio di dollari, io, Danny Federici, Mad Dog Lopez, Little Vinnie Roslin, il nostro bassista, una station wagon che doveva ospitare quelli che, tra coloro che si alternavano alla guida, avrebbero dovuto riposare. Avevamo ricavato lo spazio per trasportare la nostra attrezzatura e avevamo davanti settantadue ore di guida, tre giorni per attraversare tutto il paese e suonare a un concerto di Capodanno nel Big Sur in California. Ciò significava che non potevamo fermarci e doveva alternarsi sempre qualcuno alla guida. Ovviamente a Nashville perdemmo Danny il "fantasma", e l'intera station wagon. Quindi adesso eravamo solo "Tinker", io e il cane, e circa 2500 miglia da percorrere. C'era un problema. Non avevo la patente, non avevo mai avuto una patente. Non sapevo guidare, non avevo mai guidato (io... che in seguito avrei scritto "Racing in The Street"!).

Non avevo mai guidato neanche per un cazzo di isolato. Verso l'una o le due del mattino, gli occhi di Tinker si cominciano a chiudere e il camion inizia a sbandare oltre la linea centrale. "Sono al limite - mi dice- Ho bisogno di dormire un po'. È il tuo turno alla guida." Io dico: "Tink, non so guidare." E lui: "Springsteen, non c'entra niente. Tutti gli idioti del mondo lo sanno fare, Chiaro?". Mi trascina in un parcheggio e mi mette al volante. Comincio a macinare ingranaggi, pompare la frizione, stratonare il camion per tutto il parcheggio. È un cambio manuale degli anni '40. Non riesco a superare la prima marcia! Dopo un momento Tinker dice: "Non funzionerà, ma ho un'altra idea." Si mette al posto di guida. Abbassa la frizione, inserisce la prima, stacca la frizione, il furgone parte, mi guarda e dice: "Adesso cambiamo posto". Ed è quello che abbiamo fatto. Andavo bene in seconda, terza e quarta e riuscivo a tenere la strada finché non dovevo fermarmi o avvicinarti alla prima marcia. Quando ero costretto a fare una di queste cose, dovevo svegliare il signor West.

E così guidai per metà percorso quel camion a cambio manuale degli anni quaranta. Ce la facemmo. Fu puro amore. Evitai migliaia di morti. Ma quello fu il viaggio in cui vidi meglio gli Stati Uniti nella loro pienezza e fui sopraffatto da quella bellezza. Questo è uno stralcio tratto dal mio libro, su quel ragazzo che attraversava il paese per la prima volta. "Il paese era bellissimo. Ero in preda a una grande euforia al volante mentre attraversavamo il deserto occidentale, i canyon con le ombre blu e viola e il cielo di un giallo talmente chiaro da ridurre le montagne a un profilo nero dietro di noi, con il sole che

sorgeva alle nostre spalle, i rossi e i marroni intensi delle pianure e delle colline che prendevano vita. Le mani sul volante assumevano un colore bianco sale. E il mattino risvegliava la terra nei suoi tenui colori e poi giungeva la luce di mezzogiorno e tutto svelava un puro orizzonte sulla linea nera della strada che scompariva nel nulla... lo spettacolo che preferivo. Poi la sera con il sole che ardeva rosso negli occhi e venava d'oro le montagne dell'Ovest, mi sentivo a casa e all'inizio di una lunga storia d'amore con il deserto".

[“The Promised Land”]

Un giorno mentre guidavo attraverso l'Arizona, ci fermammo a fare benzina e in una piccola drogheria della città. Scorrendo uno scaffale di grossi libri neri, mi imbattei in un libro intitolato *Born On Fourth of July* di Ron Kovic. Questo libro è la testimonianza di un'esperienza vissuta da Ron come soldato di fanteria nel sud est asiatico. Una o due settimane dopo incontrai un ragazzo al Sunset Marquis in Los Angeles, una sorta di ritrovo di rock star di medio livello. La dimostrazione ancora una volta che il mondo è piccolo. Avevo notato da alcuni giorni questo ragazzo con i capelli lunghi fino alle spalle seduto su una sedia a rotelle vicino alla piscina. Un pomeriggio mi si avvicinò e mi disse “Ciao, sono Ron Kovic. Ho scritto un libro intitolato *Born On Fourth of July*”. E io risposi “Wow, l'ho appena letto”. Mi parlò dei molti soldati rientrati che lottavano con un'infinità di problematiche e mi chiese se avessi voglia di fare un giro con lui al centro veterani per incontrare alcuni soldati della California meridionale. Rispondo “Certo!”, di solito sono piuttosto socievole con le persone, un po' come mia mamma, nel senso che se posso parlare con qualcuno lo faccio. Ma una volta al centro, non sapevo davvero come comportarmi rispetto a quello che stavo vedendo. La mia vita sembrava così frivola: alcuni dei ragazzi erano senz'altro, altri con disturbi da stress post-traumatico o con ferite fisiche invalidanti. **Pensai ai miei amici, a Walter Cichon. Walter Cichon è stato il più grande frontman del rock 'n' roll del Jersey Shore negli anni '60. Faceva parte di un gruppo chiamato The Motifs, ed è stata la prima vera rock star su cui abbia mai posato gli occhi. Ce l'aveva proprio nelle ossa. Ce l'aveva nel sangue. Era nel modo in cui si comportava e sul palco, era semplicemente mortale. Era crudo, sessuale e pericoloso. Nella nostra piccola zona ci ha insegnato, attraverso il modo in cui viveva, che potevi vivere la tua vita nel modo che avevi scelto. Potevi avere l'aspetto che volevi, suonare la musica che volevi suonare, essere chi volevi essere, e dire a chiunque avesse avuto da ridire di andare a farsi fottere. Walter aveva un fratello chitarrista, Raymond. Raymond era alto, era un tipo dolcemente goffo, uno di quei grandi che semplicemente non è a suo agio con la sua taglia. E ovunque fosse, non c'era abbastanza spazio per lui, per qualche ragione. Aveva una sorta di deficienza interspaziale! Ma la cosa strana era che vestiva sempre in maniera impeccabile con camicia pastello, collo lungo a punta, pantaloni di pelle di squalo, calzini di nylon, scarpe a punta lucidate, capelli neri pettinati all'indietro con un ricciolo che scendeva quando suonava la chitarra. Raymond era il mio idolo della chitarra. Vendeva scarpe di giorno e Walter, credo, lavorasse nell'edilizia. Erano solo un po' più grandi di noi, non hanno mai avuto dischi di successo nazionali, non hanno mai fatto grandi tour, ma erano degli dei per me e per i miei amici. E le ore che ho passato in piedi davanti alla loro band, studiando, studiando, tutte le sessions, notte dopo notte, guardando le dita di Ray volare sulla tastiera, e Walter che avrebbe spaventato a morte metà della folla. Sono stati essenziali per il mio sviluppo come giovane musicista. Ho imparato tanto da Walter e da Ray. E il mio sogno, il mio sogno era quello di suonare come Ray e camminare come Walter. E poi c'era Bart Haynes. Bart Haynes era il batterista della mia prima band, i Castiles. È stato il primo vero batterista con cui ho suonato. Era un ragazzo straordinariamente divertente, il classico pagliaccio della classe, ed era un bravo, bravo batterista...con uno strano problema: non sapeva suonare "Wipe Out" dei Surfaris. Anche se può non sembrarvi un grosso problema a quei tempi le tue abilità, il tuo coraggio, la tua autostima come batterista e come un essere umano si misuravano davanti ai tuoi coetanei una volta a sera al momento dell'esecuzione di "Wipe Out". Bart poteva ma "Wipe Out"... andava oltre le sue capacità! Era tragico. Un giorno scese, e si arruolò nei marines. Walter e Bart... furono entrambi uccisi nella guerra nel 1967 e nel '68. Bart è stato il primo giovane uomo**

della nostra città natale a dare la vita in Vietnam. È il 54esimo anniversario della sua morte. Cremarono il suo corpo e lo rimandarono al cimitero di guerra. Aveva 19 anni. Walter è stato indicato come disperso in azione. Il suo corpo non è mai stato recuperato. Che spreco. Quindi, non sapevo davvero cosa dire ai ragazzi che incontrai a Venice. Me ne stetti seduto lì per la maggior parte del pomeriggio limitandomi ad ascoltare. Poi dieci anni dopo la fine della guerra del Vietnam, fui ispirato da Ron e scrissi e registrai "la storia del mio soldato". E' un blues e i versi raccontano del passato. Nelle strofe, c'è la storia dell'unica cosa che non puoi negare... il luogo in cui sei nato e il diritto del tuo sangue, il diritto alla confusione, alle benedizioni, alla grazia e alle maledizioni che a esso si accompagnano. Chi ha pagato con anima e corpo - come i nostri veterani del Vietnam, i nostri veterani dell'Iraq, i nostri veterani del Afghanistan- si è guadagnato il diritto di rivendicare il suo pezzo di terra e modellarlo a suo piacimento. Nel 1969 Mad Dog, Little Vinnie e io eravamo stati arruolati nello stesso giorno. Eravamo andati insieme all'ufficio del servizio di leva sudoccidentale sullo stesso autobus fuori Asbury Park per quello che eravamo sicuri sarebbe stato il nostro funerale, e facemmo tutto il possibile per non partire. Ci riuscimmo tutti e tre. Quando guardo i nostri nomi, il mio, quello di Mad Dog e di Vinnie, mi fa piacere che non siano su quel muro. Eppure talvolta mi chiedo chi sia andato al mio posto. Perché qualcuno di sicuro l'ha fatto.

["Born In The U.S.A"]

Le vere rock and roll band nascono da tempi e spazi condivisi, di ogni paese, di ogni città, di tutto quello che succede. Musicisti che provengono dalle stesse strade, si incontrano e suonano le canzoni del loro passato. Potresti non aver riunito i migliori musicisti, ma non è importante. E' importante ciò che accade quando suonano insieme. Questo succede quando uno più uno fa tre.

["Tenth Avenue Freeze-Out"]

Ecco quando hai questa visione, quando il mondo intorno a te si trasforma in magia e tu ti senti beatamente e follemente vivo, allora questa è l'equazione essenziale dell'amore, è l'equazione essenziale dell'arte, del rock and roll, la ragione per cui l'universo non sarà mai completamente comprensibile. E' la ragione per cui l'amore continuerà inconsapevolmente a confonderci e a estasiarci, ad essere pericoloso e cieco ed è la ragione per cui il vero rock and roll e le band non moriranno mai.

["Tenth Avenue Freeze-Out"]

Una figura che sembra uscita fuori da una storia di rock and roll e insieme a lui ho scritto una storia più grande di tutte quelle che ho letto, una storia che spacca il mondo in due e poi lo ricostruisce, trasformandola in un posto in cui la nostra amicizia smette di essere un'anomalia. Porto con me quella storia che Big Man mi ha sussurrato all'orecchio e lui stesso nel mio cuore ogni volta che salgo sul palco. Clarence è stato fondamentale nella mia vita. E perderlo è stato come perdere la pioggia. Ora, se fossi un mistico, la nostra amicizia mi farebbe credere che eravamo stati amici già in altri tempi, in tempi antichi, in terre antiche, per stare insieme e fare il lavoro di Dio. Clarence!

[riprende "Tenth Avenue Freeze-Out"]

Lei è la regina del mio cuore! Autrice di canzoni del Jersey, la voce più bella che abbia mai sentito, è intelligente, decisa e... un po' fragile. Amiamo quelli che ci consentono di dare il meglio di noi, e lei è la luce che brilla su di me. Nel 1984, una sera assistevo allo Stone Pony all'esibizione della band *Cats on a Smooth Surface* in cui lei cantava... Quella fu la notte in cui mi innamorai della voce di Patty che salì sul palco e cantò una rovente *Tell Him*. Il primo verso della prima canzone che abbia mai sentito da Patty diceva [cantando] "So qualcosa dell'amore"... Sì, lei lo sa. Miss Patty, vieni.

[Tougher Than The Rest w/Patti Scialfa]

La canzone successiva l'ho scritto originariamente per Elvis. Non ha funzionato! Ma ho sempre sperato che lo facesse con Anne Margaret in uno di quei film di Elvis non proprio fantastici. Mi piacciono molto quei film e quello era il mio sogno.

[Fire w/Patti Scialfa]

Viviamo in tempi difficili - che non credo di aver mai visto nella mia vita - e preoccupanti non solo riguardo a chi governerà per i prossimi quarant'anni, ma riguardo alla sopravvivenza della democrazia. L'America in cui siamo cresciuti, i diritti civili, la costituzione, il diritto di voto, è stata umiliata. Mentre sediamo qui stasera, la grande eredità del movimento per i diritti civili per la quale tante persone hanno dato la loro vita viene calpestata e ho paura per i miei e i vostri figli. Ma rivendico ancora, forse ingenuamente, la bellissima citazione del dottor King che dice che "l'arco dell'universo è lungo ma piega verso la giustizia". Ha trascurato di dire che ci sono molti zig zag e io sono abbastanza vecchio e saggio da sapere che un arco non si piega da solo per il raggiungimento dei suoi obiettivi ameno che tutti non ci appoggiano e spingiamo in quella direzione, fino a quando quella giustizia di cui parlava il Dr. King regnerà finalmente su di noi.

[American Skin (41 Shots)]

[The Rising]

Ero un tipico americano. Ho combattuto per tutta la vita, ho studiato, ho lavorato, perché volevo conoscere l'intera storia americana, la nostra storia. Volevo comprenderne il più possibile solo per celebrare e onorare la sua bellezza, la forza, per dirlo agli amici, ai figli, alla famiglia e a voi stessi. Questa è stata la giovane promessa a me stesso, ciò che inseguo da sempre come mio impegno e ciò che vi offro come preghiera lunga e rumorosa. Questa è la mia magia: scuotere la vostra anima e riconsegnarvela perché la possiate cantare e alterare, trasmetterla ai vostri genitori, ai figli e al vostro stesso sangue, nella speranza che possa rafforzarvi e aiutarvi a dare un senso alla vostra vita e alla vostra storia e alla storia dei tempi che abbiamo condiviso. Spero di averlo fatto e di essere stato un buon compagno di viaggio. Il futuro non è ancora stato scritto, così quando le cose sembrano più buie, indossate le scarpe da ballo.

[Dancing in the Dark]

[Land of Hope and Dreams]

Una sera, mentre scrivevo il mio libro, tornai nel quartiere dove sono cresciuto. Le strade erano tranquille, la chiesa all'angolo... nulla era cambiato. Niente matrimoni o funerali. Proseguii lentamente fino al mio isolato e mi accorsi che il mio grande albero che amavo e con cui avevo vissuto da piccolo non c'era più. Raso al suolo, era ancora visibile un piccolo riquadro di terra che conteneva grovigli di radici, ma non altro. Come e perché leghiamo i nostri cuori a cose del genere non lo so, ma so che il mio cuore sprofondò, come colpito da una grande perdita e disperazione. Poi ripartì... detti un altro sguardo e poi mi dissi "E' sparito, ma è ancora lì. L'aria e lo spazio sopra le sue radici erano ancora pieni dell'anima e della presenza del mio amico. Foglie e rami disegnati dalle stelle... la vita del mio grande albero non poteva essere terminata o cancellata da questo luogo. La storia e la magia erano troppo vecchie e forti, **E viviamo tra i fantasmi, cercando sempre di ritrovarli in quel mondo di ombre. Sono con noi ad ogni passo. Mio padre morto è ancora con me ogni giorno. Mi manca, e se potessi esprimere un desiderio, vorrei fosse qui per vederlo. Ma vado a trovarlo ogni sera. Questa è una cosa piena di grazia. E Clarence, sto con lui un po' ogni notte. E Danny, Walter e Bart. La mia famiglia, tanti di loro se ne sono andati da queste case che ora sono occupate da estranei, ma l'anima è una cosa ostinata. Non si dissipa così rapidamente. In qualche modo resta ancora qui. Restiamo nell'aria, nello spazio vuoto, nelle radici polverose della terra, nelle crepe dei marciapiedi di cemento del nostro piccolo angolo di mondo. Viviamo nelle storie e nelle canzoni che in quel momento e in quel luogo abbiamo vissuto insieme, nella mia famiglia, nel mio sangue, nella**

mia gente. Questo resterà il mio posto. Voglio solo entrare in comunione con i vecchi spiriti, stare in loro presenza, sentire le loro mani su di me. Nell'ombra della chiesa, rimasi a riempire la vecchia anima dell'albero con le parole di una benedizione molto strana. Avevo ripetuto queste parole così tante volte, come una cantilena senza fine, ogni volta prima dell'inizio delle lezioni, con il mio blazer verde, la camicia avorio e la cravatta verde nella sala dei riluttanti discepoli della St. Rose. Per qualche ragione, quelle parole ora mi ritornavano in mente ma scorrevano in modo diverso. Semplicemente, le sentivo diverse... *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà sulla terra così come in cielo. Dacci oggi, proprio oggi, il nostro pane quotidiano, perdona i nostri debiti e perdona i nostri debitori. E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.* Possa Dio benedire te, la tua famiglia e tutti coloro che ami. Grazie per essere venuti stasera.

[I'll see you in my dreams]

